

Proposte e osservazioni degli Amici della Terra sul DL77/2021 (cosiddetto Decreto Semplificazioni)

Monica Tommasi
Presidente Amici della Terra



**Audizione in videoconferenza, nell'ambito dell'esame del D.L. 77/2021, C. 3146
Governo, recante governance del Piano nazionale di ripresa e resilienza e prime
misure di rafforzamento delle strutture amministrative e di accelerazione e
snellimento delle procedure
17 giugno 2021**

Giudizio degli Amici della Terra sull'impostazione generale del DL 77/2021

Gli Amici della Terra condividono l'esigenza del DL 77/2021 di rendere più efficiente e tempestivo il funzionamento della pubblica amministrazione che oggi impedisce la realizzazione degli investimenti necessari alla modernizzazione del paese. In questo senso apprezzano che l'allegato 1 individui un'ampia gamma di interventi e di impianti necessari per il raggiungimento degli obiettivi fissati dal PNIEC come ad esempio nuovi impianti per la produzione di energia da rifiuti, il teleriscaldamento, la cogenerazione e tutti gli interventi per la diffusione del gas e GNL nei trasporti.

Infatti, è necessario superare la narrazione secondo cui la transizione è fatta solo da eolico, fotovoltaico e auto elettriche.

Ad esempio gli Amici della Terra propongono che anche nell'attuazione del PNRR, tramite le norme che verranno introdotte con la conversione del DL 77/2021, venga applicato il principio #primalefficienza.

Ciò richiede una accurata analisi costi-benefici ex ante degli strumenti messi in campo per raggiungere gli obiettivi 2030 e 2050 previsti dall'European Green Deal e, in particolare, per quello che riguarda le incentivazioni. Questa impostazione implica la scelta di privilegiare la promozione, nei vari settori di consumo di energia, di azioni chiave che possano valorizzare buone pratiche fondate su soluzioni già disponibili che costituiscono molto spesso eccellenze dell'industria italiana.

<http://www.amicidellaterra.it/index.php/studi-e-attivita/energia/primalefficienza>



Superare i luoghi comuni sul ruolo di eolico e fotovoltaico

I motivi della nostra contrarietà al decreto semplificazioni si riferiscono solo alla dichiarata volontà di facilitare le installazioni degli impianti eolici e fotovoltaici nei territori agricoli, collinari e montani aumentando in modo spropositato la potenza da installare al 2030 (circa 70 GW di potenza da installare, con un ritmo annuale di installazioni intorno ai 6.500 MW).

A differenza di altri interventi di carattere industriale o infrastrutturale, infatti, queste installazioni sono previste al di fuori delle normali pianificazioni territoriali, in territori agricoli, collinari e montani e ne provocano una irreversibile trasformazione dannosa per il paesaggio e la biodiversità.

Noi siamo preoccupati che queste decisioni vengano prese con leggerezza arrecando danni enormi ai territori a fronte di risultati modestissimi.

Non c'è dibattito nemmeno nel paese a causa della retorica climatista che afferma che non è stato fatto niente fino ad ora e che bisogna fare più eolico e fotovoltaico per ridurre le emissioni.

Ma questo non è vero.

Anzi, quello sulle rinnovabili elettriche intermittenti, **oltre 230 miliardi** fino ad ora, è stato il più grande investimento dal dopoguerra, superiore a quello per la cassa del mezzogiorno.

Questo enorme sforzo, però, ha prodotto nel 2019 un contributo sui consumi finali di energia di appena il **3,7%**. (l'eolico ha contribuito per l'1,7% e il FV per il 2%)

E' importante rilevare che così tante risorse già spese o impegnate, contribuiscono alle riduzioni di emissioni globali di gas climalteranti solo per lo 0,03% (3/10.000).



Impatto paesaggistico e rilievo energetico di eolico e fotovoltaico

La previsione di nuovi 70 GW di eolico e fotovoltaico comporterà la più grande trasformazione dei territori di pregio naturalistico e paesaggistico in una sterminata zona industriale senza confini. Determinerà il più rilevante consumo di suolo che sia mai avvenuto nel nostro Paese, con effetti irreversibili, anche in danno all'agricoltura e all'attività turistica delle aree interne. Questo processo avverrà senza alcuna pianificazione territoriale, anzi senza la minima cautela per valori fondanti della Repubblica affermati nella prima parte della Costituzione, limitando gravemente i poteri esercitati dalle autorità preposte al loro esercizio da una normativa consolidata e condivisa.

Quale sarà il risultato di questo sforzo?

Il 70% dell'energia elettrica coperta da rinnovabili (oggi stiamo al 37%) corrisponde a soddisfare appena il **15%** dei consumi finali di energia.

Ricordiamo infatti che **l'energia elettrica copre solo il 22%** dei consumi finali del paese e che i consumi per i **trasporti** sono circa il **33%** e i consumi finali di energia per **usi termici sono circa il 45%**.

Inoltre, a causa dell'intermittenza, gli impianti eolici e fotovoltaici non saranno di per sé sostitutivi delle fonti fossili. Centrali a gas dovranno rimanere a disposizione, pienamente funzionanti, per subentrare nell'alimentazione della rete elettrica ogni volta che le condizioni meteo lo richiederanno, con un inevitabile aggravio del costo dell'elettricità.

Perciò, per avere solo il 15% di energia decarbonizzata ma intermittente e dunque non programmabile, noi provocheremo la più grande trasformazione del nostro territorio in area industriale che sia mai stata fatta. Con onestà intellettuale il ministro Cingolani ha detto che non sarà bellissimo e che dovremo sacrificare una parte consistente del nostro territorio pari alla superficie del Molise. Si rischia di avere un inasprimento dei conflitti ambientali con esiti non prevedibili. Il dibattito che si sta svolgendo è assolutamente inadeguato e le scorciatoie normative non hanno mai risolto questo tipo di problemi anzi li hanno aggravati.

L'Italia contribuisce alla riduzione delle emissioni globali per l'1%. Senza un comune impegno da parte dei maggiori paesi emettitori, gli sforzi per ridurre le nostre emissioni sarebbero insignificanti. Come dice il professor Alberto Clò sulle pagine della rivista Energia, se riusciremo a ridurre le nostre emissioni del 55%, con costi molto elevati in termini economici ma anche ambientali per la distruzione di paesaggi naturali, **contribuiremo a ridurre le emissioni globali di appena lo 0,005%** (5/100.000)



Richieste alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica

Nella lettera che abbiamo rivolto ai deputati e ai senatori come Coalizione Articolo 9 abbiamo chiesto di stralciare dal decreto semplificazioni tutte le norme che si riferiscono all'installazione degli impianti eolici e fotovoltaici nei territori agricoli, collinari e montani, pur consapevoli che questo comporterà una riscrittura delle norme. Per questa specifica materia esiste già l'art. 5 della legge delega europea n. 53/2021 che fissa i criteri su cui dovrà basarsi la disciplina per l'individuazione delle aree idonee e non idonee alla localizzazione degli impianti. Disciplina che dovrà essere emanata con il Decreto legislativo di attuazione della Direttiva 2018/2001 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (c.d. RED 2), che deve essere recepita entro il prossimo 30 giugno.

Tra i criteri contenuti nella legge delega vi sono: il rispetto delle esigenze di tutela del paesaggio e delle aree agricole e forestali, l'utilizzo di superfici di strutture edificate quali capannoni industriali, parcheggi e aree non utilizzabili per altri scopi.

Il decreto legislativo da emanare dovrà, inoltre, uniformarsi all'art. 5 del Regolamento UE 2021/241 che istituisce il Recovery Plan, che stabilisce che il PNRR finanzia unicamente le misure che rispettano il principio "di non arrecare un danno significativo" agli obiettivi ambientali, compresa la biodiversità. Ciò significa che la valutazione ambientale dei progetti di fonti rinnovabili, anche non compresi in aree protette o vincolate, non potrà essere attenuata, evitata o ignorata in nome della velocizzazione delle realizzazioni.

In quella sede, potranno essere definite anche le regole e le modalità per l'informazione e la consultazione delle comunità e delle popolazioni locali, oltre a garantire le condizioni per il rispetto dei diritti dei portatori di interesse nei territori coinvolti dalle installazioni progettate, così come stabilito dai regolamenti europei.

Gli Amici della Terra, come le altre associazioni aderenti alla Coalizione, accettano l'apporto alla transizione energetica delle fonti cosiddette rinnovabili elettriche intermittenti, purché gli impianti siano collocati in modo consono al grande valore naturalistico e paesaggistico del nostro paese, tenendo anche conto degli obblighi a cui l'Italia si è impegnata con la ratifica delle convenzioni internazionali di protezione dei beni culturali, del patrimonio archeologico e della natura.

Occorre però che ogni previsione di incremento di tali tecnologie sia valutata alla luce delle loro criticità unanimemente riconosciute dalle autorità esperte. Purtroppo, queste criticità non sono note all'opinione pubblica. Per questo vogliamo presentarle a voi, nostri rappresentanti in Parlamento.



Criticità delle fonti rinnovabili elettriche intermittenti (eolico e fotovoltaico)

1. Le nuove fonti rinnovabili, segnatamente solare ed eolico, a mezzo secolo dall'avvio della loro penetrazione, **contribuiscono per appena il 2% al soddisfacimento della domanda mondiale di energia primaria**, contro l'80% delle fonti fossili, e per il 9% della generazione elettrica, contro il 64% delle fonti fossili.
2. **Nel nostro paese il contributo delle nuove rinnovabili** è stato relativamente superiore alla media mondiale, **coprendo circa il 15% della produzione lorda di energia elettrica**, grazie ai forti incentivi - i più alti al mondo- che gli sono stati riconosciuti. Una cifra valutabile – nell'intero periodo di incentivazione – nell'ordine di 240 miliardi di euro che gravano ancora sulle bollette elettriche delle famiglie e delle piccole medie imprese che pagano l'elettricità a prezzi molto più elevati della media europea, in ragione anche della scarsa concorrenza che contraddistingue il mercato finale dell'elettricità.
3. **La penetrazione delle nuove rinnovabili, nonostante la forte caduta dei suoi costi di produzione, ha seguito strettamente la curva degli incentivi.** Nel 2010 si sono registrate installazioni nell'ordine di 10.000 MW di potenza. Successivamente, con la riduzione della curva degli incentivi, le installazioni si sono aggirate sui 1.000 MW di potenza.
4. **Per conseguire gli obiettivi fissati a livello europeo, esse dovrebbero crescere ad un ritmo annuale intorno ai 6.500 MW.** È evidente – anche alla luce delle ultime aste andate deserte - che per riuscirvi sia necessario ripor mano a ulteriori incentivi, nonostante che i loro costi di produzione siano fatti passare per competitivi con le altre tecnologie di generazione elettrica.
5. Mentre i costi delle nuove rinnovabili ricadono sulla gran moltitudine di consumatori, dei vantaggi beneficia un ristretto numero di operatori, e soprattutto le imprese straniere, segnatamente quelle cinesi, da cui gli impianti vengono quasi interamente importati. **Limitati sono stati, per contro, gli impatti occupazionali.** Secondo le statistiche dell'ex Ministero dello Sviluppo Economico, l'occupazione diretta e indiretta dell'eolico e fotovoltaico ammontava nel 2018 a **9.400 addetti** (sostanzialmente installatori e manutentori). Cifra drasticamente inferiore a quelle propagandate dalle associazioni di categoria e dai loro sostenitori.
6. **L'onerosità** è una delle principali criticità che attraversano l'insieme delle nuove rinnovabili, se si considera l'interezza dei costi da sostenere. Ai loro costi diretti di investimento, a fronte di costi operativi insignificanti, bisognerebbe infatti aggiungere i costi indiretti legati alla capacità di generazione, sostanzialmente a metano, in grado di supplire alla discontinuità sia del solare che dell'eolico. Considerare solo i costi diretti ha quindi scarso significato. A tali costi devono poi aggiungersi quelli conseguenti alla necessità di rafforzare le reti elettriche per renderle compatibili con l'esplosione delle unità di produzione da poche migliaia alle attuali 900.000.



Criticità delle fonti rinnovabili elettriche intermittenti (eolico e fotovoltaico)

7. Altra criticità è quella legata alla **dipendenza tecnologica/manifatturiera** cui le nuove rinnovabili costringono nei confronti del quasi-monopolio cinese. Alla dipendenza certamente critica dai fornitori di petrolio e metano, in numero comunque molto elevato, si va sostituendo una dipendenza ancor più critica, per diversi decenni, dal controllo cinese quasi esclusivo dell'intera filiera di queste risorse; una dipendenza resa ancor più rischiosa dalle restrizioni all'esportazione imposte da Pechino. **Né possono essere sottaciuti i disastri ambientali e sociali conseguenti all'estrazione delle terre rare e dei metalli necessari a soddisfare il fabbisogno dell'industria dell'eolico e del fotovoltaico, disastri provocati prevalentemente in paesi poveri.**
8. La criticità ambientale è relevantissima: ovvero **l'impatto dell'installazione di queste nuove rinnovabili sul paesaggio e sulla biodiversità**, tanto più rilevante più aumenta la dimensione delle turbine eoliche (che hanno raggiunto i 250 metri di altezza) e l'estensione delle superfici con pannelli solari. Per raggiungere gli obiettivi **2030, il consumo di suolo per il solare sarebbe di almeno 4.000 chilometri quadrati pari ad una superficie come quella del Molise**, come ha dichiarato il Ministro Cingolani. E, per l'eolico, abbiamo calcolato una lunghezza lineare pari ad almeno 5.000 chilometri, a fronte di una lunghezza complessiva della catena appenninica di 1.200 chilometri. Tale criticità va sollevando una generalizzata opposizione delle comunità locali, dovuta anche all'assenza di ogni dialogo da parte delle imprese e degli "sviluppatori"; all'ostracismo opposto dai media nazionali alle voci critiche; al mancato riconoscimento dei danni arrecati alle comunità di residenti - dal valore catastale degli immobili alle attività produttive e turistiche compromesse -, all'insufficiente regolamentazione normativa.
9. Se collocati nei posti sbagliati gli impianti fotovoltaici ed eolici arrecano danni gravi, talvolta irreversibili, agli habitat e alle specie – come provato da studi scientifici -; provocano effetti barriera e causano morte per collisione, soprattutto in corrispondenza delle rotte di migrazione. Solo un'attenta pianificazione territoriale, sia sulla terraferma che in ambiente marino, e la rigorosa applicazione delle valutazioni ambientali possono garantire che la biodiversità, già pesantemente provata dagli effetti dei cambiamenti climatici, non sia ulteriormente danneggiata.
10. Come testimoniato, fra gli altri, dal Presidente della Commissione VIA, i ritardi nelle autorizzazioni rilasciate sono sostanzialmente dovuti alla cattiva qualità dei progetti presentati. Così come la drastica riduzione (76%) delle autorizzazioni alle installazioni eoliche, passate dai 2.463 MW del triennio 2012-2014 ai 589 MW del triennio 2018-2020, è stata determinata non certo dalla burocrazia o dai veti delle Soprintendenze quanto dalla crescente opposizione e contrarietà delle popolazioni locali.



Grazie per l'attenzione!

Amici della Terra

tommasi@amicidellaterra.it

segreteria@amicidellaterra.it

066875308 – 066868289

www.amicidellaterra.it

astrolabio.amicidellaterra.it

